

→ **Non è bastata** la moral suasion, i dubbi del Colle su una norma che blocca una sentenza
→ **Lettera personale** al premier, ultima chance per evitare contrapposizioni. Poi lo scontro

«Quel decreto non lo firmo» Il coraggio di Napolitano



Foto Ansa

Non è stata una decisione facile. Ma alla fine il presidente della Repubblica ha messo nero su bianco il suo pensiero sull'ipotesi di un decreto su Eluana. Non è bastato. E Silvio Berlusconi ha scelto la strada dello scontro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il «rammarico» con cui il presidente della Repubblica ha accompagnato la mancata firma al decreto «incostituzionale» su Eluana, dimostra tutta l'amarezza e la delusione per non essere stato ascoltato e per aver visto prevalere nel governo la volontà dello scontro istituzionale sul confronto. Volontà che non gli è stata neanche comunicata ufficialmente ma che ha appreso attraverso le agenzie di stampa. Poi è arrivata la telefonata del sottosegretario Gianni Letta. Ci ha provato fino all'ultimo Giorgio Napolitano ad evitare che si mettesse in modo un meccanismo tale da portare ad un conflitto senza precedenti. Silvio Berlusconi non ha voluto ascoltarlo ed ha scelto la via più devastante. D'altra parte, al di là della specifica materia, era abbastanza prevedibile che proprio sulla questione dell'uso eccessivo della decretazione d'urgenza sarebbero emerse le linee divergenti del Colle e di Palazzo Chigi.

L'IMPEGNO DISATTESO

L'impegno, preso in ottobre in un momento di alta tensione, a «non fare più trovare il Quirinale davanti a fatti compiuti» e, quindi, ad illustrare in modo preventivo ogni testo di decreto, è stato disatteso da Berlusconi nel modo più clamoroso. «Userò il più possibile i decreti perché insieme alla fiducia sono gli unici strumenti di cui dispongo. E su ogni materia» disse. Il costituzionalista Michele Ainis, sulla Stampa, accusò Napolitano di «tacere». La risposta del presidente fu l'impegno a esercitare «con rigore e trasparenza» il suo ruolo. Ci fu poi un chiarimento tra i pre-

sidenti, e l'impegno clamorosamente disatteso.

A mettere nero su bianco il suo pensiero il Capo dello Stato l'ha deciso l'altra sera quando sulla seconda stesura del decreto è stata chiesta una valutazione da Palazzo Chigi al Colle. Due le telefonate tra Letta e il Segretario generale, Donato Marra, una in tarda serata, una ieri mattina. Già mercoledì scorso, al rientro dal Lussemburgo, Napolitano era stato informato dallo stesso Letta dell'intenzione del governo di affrontare la questione con un decreto. Sembrava un confronto generico, più di principio. Il presidente aveva provveduto a far conoscere i suoi «dubbi» e le sue «perplexità» sulla ipotesi di testo che era stata messa in circolazione da parte governativa, tant'è che, ad un certo punto era stata necessaria una nota ufficiale dal Colle in cui non si confermavano e non si smentivano «voci fornite da altre fonti». Non è bastato. Ed allora, con un gesto tanto forte quanto inusuale, Napolitano ha inviato

A proposito di stile L'approvazione del decreto arriva al Colle attraverso le agenzie

una lettera «riservata alla persona» al presidente del Consiglio, poco prima della riunione del governo, per evitare qualunque equivoco sulle ragioni che non avrebbero portato alla firma al decreto. Una «moral suasion», già operata in più occasioni, questa volta messa per iscritto.

SOLUZIONE INAPPROPRIATA

Napolitano, dunque, scrive di «condividere le ansietà rispetto ad una vicenda dolorosissima sul piano umano e quanto mai delicata sul piano istituzionale» ma, sottolinea, che «nell'esercizio delle mie funzioni non posso farmi guidare da altro che un esame obbiettivo delle risposdenze o meno di un provvedimento legislativo d'urgenza alle con-